



Lo sguardo fermo sul Mediterraneo

La prospettiva. L'economista Busetta analizza le politiche che l'Italia deve mettere in campo per tirare fuori dal baratro il Meridione e salvare se stessa prima che sia tardi

GIAMBATTISTA PEPI

Ogni ragionamento sul Mezzogiorno deve concentrarsi su quale debba essere la via (o le vie) per colmarne il divario che lo separa dalle altre macro aree del Paese e dell'Europa. Altrimenti sarebbe tempo perso.

Nel libro "La rana e lo scorpione: ripensare il Sud per non essere né emigranti né briganti" (Rubbettino, 198 pagine, euro 18,00) l'economista Pietro Massimo Busetta indica la prospettiva cui devono guardare le politiche che l'Italia deve mettere in campo per tirar fuori dal baratro il Sud e salvare se stessa, prima che sia troppo tardi. E qual è questa prospettiva? È il Mediterraneo. E' qui che il Mezzogiorno (e la Sicilia in particolare) può rimettersi in gioco candidandosi come nuovo hub energetico e logistico in un'antichissima regione che torna a diventare centrale per lo sviluppo economico sia dell'Italia, sia dell'Africa.

Ricordiamo allora che il Mezzogiorno nel suo divenire storico ha anche segnato dei punti a favore: non è stato immobile, né lo Stato e la sua classe dirigente sono stati inerti.

Ad una prima fase, dal 1861 al 1887, in cui la condizione economica del Sud era migliore e non aveva perso terreno rispetto al Nord, anzi, il Sud fu fat-



Pietro Massimo Busetta

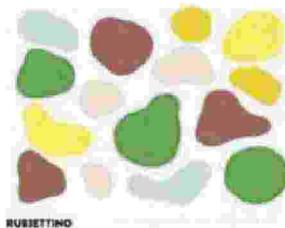
tore propulsivo dello sviluppo capitalistico del Paese, ne seguì una seconda, dal 1887 alla fine della Seconda guerra mondiale, in cui, se la situazione del Mezzogiorno migliorò sensibilmente, la sua economia rimase eminentemente agricola, mentre al Nord partì un'industrializzazione diffusa e superiore: il dualismo assunse dimensioni senza precedenti, in termini sia di Pil, sia di configurazione produttiva. Dagli anni 50 alla metà degli anni 70 ci fu la svolta: grazie alla Cassa per gli interventi straordinari e alle Partecipa-

Pietro Massimo Busetta

La rana e lo scorpione

Ripensare il Sud senza essere emigranti né briganti

Professore di Massimo Viletti
Professionista di Giacomo Squitieri



RUBBETTINO

zioni statali per la prima volta si registrò un dirottamento di risorse da Nord a Sud che fino al 1973 produsse un parziale recupero in termini di struttura produttiva, Pil e consumi; da società rurale il Sud si trasformò in società terziarizzata.

È questo il periodo cruciale in cui lo Stato aveva in mano tutte le carte per vincere la partita dell'effettiva unificazione socio-economica del Paese, ma non ne approfittò, scegliendo di non affrontare in maniera decisiva la "questione" e di seguire un'altra stra-

da, quella che ci ha condotto alla fase attuale, in cui le cicliche recessioni (la Grande Crisi finanziaria, la Crisi del debito sovrano, la crisi anomala da Covid-19 fino alle conseguenze nefaste della guerra in Ucraina) hanno coinvolto il Mezzogiorno in misura più accentuata sia rispetto all'Italia che al resto dell'Europa: il divario è tornato alle dimensioni dei primi anni Cinquanta. Così il Mezzogiorno è divenuto, suo malgrado, il fattore di rallentamento, se non di blocco, dell'intera economia nazionale e non solo: ora non si tratta più di una "questione" solo italiana, ma di una "questione" europea.

Eppure recenti segnali di risveglio economico ci sono, e l'Italia ha gli strumenti (Pnrr e Fondi di coesione) e le energie per consolidarli: fondamentale sarà fare tesoro del passato e in prospettiva riprendere e portare avanti con fiducia il cammino della convergenza che era stato bruscamente interrotto.

In questo senso, e con questa prospettiva, la lettura del libro di Busetta è illuminante. E il suo appello alla mobilitazione nazionale (non locale) diventa un passaggio fondamentale per creare l'humus favorevole per completare il passaggio dell'intero Paese ad una fase nuova di sviluppo e di progresso che riparta proprio dal Mezzogiorno.

